

unilaterale da parte di Dio: *...e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità* (Ger 31,34).

6) *Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato*: la morte del Figlio ha definitivamente saldato il debito dell'umanità verso il Padre: *...non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù* (Rm 8,1); mancando il debito non è più necessaria l'offerta.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi pare che il nostro ritorno ogni anno a queste domeniche “ultime”, che ci portano in dono testi “apocalittici” e che dunque ci parlano della “fine del mondo”, ci consenta di riconoscere con gratitudine la strada che il Signore ci fa compiere lungo le vie della conoscenza e della sapienza, malgrado i nostri limiti e le nostre superficialità. Questo porta come frutto la consapevolezza crescente che queste parole non stanno preannunciando eventi e condizioni futuri, ma ci aiutano a cogliere la “sostanza” e il “segreto” della vicenda umana secondo la nostra fede. Quale atteggiamento quindi nei confronti del mondo e della storia scaturisce da tali parole? Innanzi tutto, mi sembra, una partecipazione profonda e appassionata a tutte le ferite, le sventure, le violenze le ingiustizie della vicenda umana. Questo esige l'astensione rigorosa da giudizi precipitosi nei confronti di singole persone, o anche nei confronti di ideologie e sistemi che provocano tali mali. In ogni modo la nostra tradizione sapienziale esige che non si isoli mai una persona o un evento dalle cause più profonde che stanno all'origine di quanto accade. In questo senso non si può non avere un atteggiamento cauto e critico nei confronti di un'attribuzione di “libertà”, che molto spesso si deve verificare nella sua inconsistenza per il potere seduttivo esercitato da idolatrie ideologiche e da regimi di violenta umiliazione del pensiero e della volontà personale. Ma quello che è più importante è cogliere in modo sempre più profondo l'ipotesi culturale di un cammino della storia capace di assumere un volto nuovo rispetto al ritmo che sempre si osserva nelle civiltà e negli imperi, e cioè il loro nascere, il loro slancio di vita e poi l'inevitabile decadere della loro potenza e influenza.

Certo questo si potrebbe pensare anche della grande vicenda dell'ebraismo e del cristianesimo. D'altronde in questa faccenda mi è piaciuto giocare la vita, e sono portato a pensare per il giudaismo e per il cristianesimo appunto ad un perenne “risorgere da morte” più o meno visibile, micro o macroscopico, clamoroso o quasi invisibile. Terre nell'antichità visitate dal cristianesimo e dall'ebraismo, e ora completamente estraniare da questa tradizione. Peraltro terre un tempo del tutto lontane e ora penetrate da tali tradizioni. Così mi sembra che non si debba attendere una “fine dei tempi” come catastrofe finale, ma piuttosto come una sempre più evidente storia di morte-risurrezione. Peraltro abbiamo noi ebrei e cristiani un obbligo grave di vigilanza, di identificazione e di denuncia nei confronti di ogni tentativo di affermazione dello spirito del male e della morte. Anche in questi giorni così pericolosi e distruttivi per il nostro paese, mi stupisce dolorosamente il silenzio di chi guida le comunità cristiane. Sotto i nostri occhi si sta aggredendo il cuore profondo della nostra tradizione civile nata da una grande laica riflessione e custodia delle tradizioni che ci hanno generato. Teniamo in ogni modo ben fermo che l'Apocalissi non è la fine di tutto, ma è se mai il principio della pienezza ultima. Non si può confondere con nessuna tesi “meccanicistica” del percorso della storia, ma ci è sicuramente chiesto di non smarrire e anzi di custodire e far fiorire il dono della tradizione ebraico-cristiana che più profondamente definisce l'interpretazione del tempo: la speranza.

Marco 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

²⁴ «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, ²⁵ le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

²⁶ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷ Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

²⁸ Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹ Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

³⁰ In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹ Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³² Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

1) *In quei giorni*: è utile collegare il brano evangelico a tutto il contesto che va dalla profezia della fine dei giorni del Tempio di Gerusalemme (13,2) all'inizio della passione del Signore. I giorni sono quelli della realizzazione delle profezie escatologiche (cfr. Dn 12,11) secondo le quali l'introduzione dell'abominio della desolazione profana il tempio di Dio e il figlio dell'Uomo viene a ricevere dal Padre potere, gloria e regno eterni (cfr. Dn 7,13-14). Gli avvertimenti di Gesù hanno lo scopo di preparare ad accogliere la salvezza riservata da Dio a tutti gli uomini.

2) *Dopo quella tribolazione*: si tratta della grande tribolazione (cfr. Ap 7,14), del buon combattimento della fede, che segna il passaggio dalla vecchia generazione incredula e prigioniera alla nuova creazione libera dalla potenza del maligno: è tribolazione che coinvolge la vicenda storica di tutti i popoli, a partire da Gerusalemme e da Israele; è l'inizio dei dolori di quel parto da cui si genera l'umanità nuova e redenta dal potere del male e della morte ad opera del Cristo, morto e risorto (cfr. Mt 24,8-14; Rm 8,22).

3) *Il sole si oscurerà*: la sofferenza della tribolazione è seguita dal passaggio attraverso l'oscurità, dal segno del venir meno di quelle luci che sono l'abituale punto di riferimento: il cammino della fede porta infatti fuori, come

Abramo, dai progetti e dagli schemi umani che danno sicurezza ma la luce che oscura astri, sole, luna e stelle è quella sfolgorante che sorge per rischiare coloro che giacciono nelle tenebre e in ombra di morte e guidare alla pace. (cfr. Lc 1,79): “Nel giorno del giudizio le stelle appariranno oscure non perché diminuirà la loro luce ma perché si avvicinerà e sopraggiungerà lo splendore della vera luce, cioè del sommo giudice, quando verrà nella maestà sua e del Padre e degli angeli santi” (cfr. Beda il Venerabile) e *Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme e davanti agli anziani risplende la sua gloria*” (Is 24,23). È la fede provata che dà di vedere l'adempimento di tutte le promesse profetiche nel Figlio dell'Uomo, nel Cristo risorto che viene sulle nubi del cielo nella potenza e nella gloria ricevute dal Padre (cfr. Fil 2,1-11).

4) *Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti*: gli angeli sono gli inviati di Dio, gli annunciatori del vangelo della salvezza che, portato sino agli estremi confini della terra, ha potere di raccogliere nell'unità tutti i figli di Dio che erano dispersi da oriente a occidente e di farli sedere tutti *a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli* (cfr. Mt 8,11; Is 60,4; Mc 16,15; 1Cor 12,13).

5) *Dalla pianta di fico imparate la parabola*: l'osservazione del fico, del suo ramo che si fa

tenero e delle foglie che spuntano dà di comprendere l'approssimarsi del momento favorevole dei frutti (cfr. 2Cor 6,2), della maturità e della pienezza del tempo a cui si è chiamati ad andare incontro con gioia e viva speranza: *...i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella e vieni, presto...* (Ct 2,12-13). La tenerezza del ramo è preludio alla dolcezza del frutto della carità che è l'anima di quella generazione nuova edificata nello Spirito santo sull'unico fondamento stabile ed eterno: la Parola di Dio che, accolta, custodita ed amata come Parola di Dio e non di uomo, fiorisce e fruttifica nel cuore dei credenti (cfr. Mt 13; 1Ts 2,13; Gc 1,21).

6) *Quanto però a quel giorno e a quell'ora*: l'operazione divina rimane nel segreto del disegno del Padre: Egli solo conosce i cuori e la misura di fede che concede loro di aprirsi alla libera accoglienza della grazia, della pace, della misericordia offerte a tutti gli uomini che Egli ama.

Daniele 12,1-3

¹ In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.

Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

² Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

³ I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

1) *In quel tempo sorgerà Michele*: è il tempo della fine (Dn 11,40) in cui il potere mondano manifesta in pienezza il suo volto demoniaco attraverso lo scatenarsi delle guerre ed esprimendo con violenza tutta l'empietà del suo orgoglio: *egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna: poi giungerà la fine e nessuno verrà in suo aiuto* (Dn 11,44-45). A questo potere superbo e nemico di Dio, si oppone Michele, uno dei principi supremi (Dn 10,13), l'angelo che combatte per coloro che sono salvati la battaglia contro il male fino alla vittoria (Ap 12,7). Si tratta della lotta finale fra Dio ed il male, che caratterizza particolarmente l'era messianica, ma che si propaga per tutta la storia dell'umanità sin dalle origini (Gen 3), segnando anche l'epoca in cui il libro di Daniele viene scritto, quando si scatena la persecuzione del re Antioco contro il

popolo ebraico per ellenizzarlo con la forza (2Mac 7). La vittoria di coloro che sono salvati in questa lotta non dipende dalla loro forza (Sal 44,4), ma dall'intervento di Dio, come viene indicato anche dal nome ebraico dell'arcangelo che significa: "chi è come Dio?"

2) *Sarà un tempo d'angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro*: secondo le scritture, il tempo messianico in cui giunge pienamente la liberazione di Dio è anche il tempo della massima tribolazione: *Ohimè! Grande quel giorno, non ce n'è uno simile! Sarà un tempo di angoscia per Giacobbe, ma ne uscirà salvo* (Ger 30,7). Questa compresenza di salvezza e tribolazione caratterizza l'evento di salvezza della Pasqua, che nel tempo messianico raggiunge tutti i popoli: *verranno giorni...nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti terra d'Egitto..., ma piuttosto: Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele...* (Ger 23,7-8). Nella Bibbia il decreto della salvezza di Dio è raffigurato come lo scrivere da parte Sua il nome di colui che Egli elegge nel libro della vita (Dn 7,10, Es.32,32). Possiamo pensare che questo libro della vita sia riconducibile al libro delle Sante Scritture, in cui sono presenti molti elenchi e genealogie di persone ricordate in benedizione (Nm 1, Esd 2), fino alla genealogia di Gesù (Mt 1,1-17): la salvezza è

dunque avere parte in questa storia scritta da Dio stesso.

3) *Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno, gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna...* eterna: il termine "molti" può essere inteso, secondo un modo di esprimersi semitico, come "tutti". Questo risveglio dai morti è l'opera caratteristica del giudizio di Dio, giudizio di salvezza, che opera contro la morte sottraendo ogni uomo alla polvere originaria (Gen 2,15) in cui si dissolverebbe per sempre a motivo del peccato (Gen 3,19) e donandogli la vita eterna (Ez 37). La vergogna (v. anche Is 66,24) di cui qui si parla è la possibilità che qualcuno si sottragga al dono della vita di cui Dio gli ha fatto grazia.

4) *I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento*: nel testo ebraico il termine tradotto con "saggi" indica "coloro che sono prudenti", nel testo greco dei LXX questo termine indica "coloro che comprendono". Si tratta di termini che rimandano entrambi ad un atteggiamento di piccolezza di fronte a Dio ed alla storia. *Principio della sapienza è il timore del Signore* (Pr 9,10).

Ebrei 10,11-14.18

¹¹ Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.

¹² Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³ aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴ Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

¹⁸ Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

1) L'autore della lettera prende in esame l'efficacia del nuovo sacerdozio del Cristo, mettendolo in parallelo con quello della prima alleanza.

2) *Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati*: solamente il perdono può togliere i peccati, e dal momento che i peccati sono commessi contro Dio, solo Lui ha il potere di toglierli: *Chi è costui che perdona anche i peccati?* (Lc 7,49), questo i farisei lo sapevano bene! Le offerte sacrificali nel tempio erano quotidiane (Es 29,38) perché ogni giorno era necessaria la purificazione e l'espiazione del popolo davanti a Dio, e l'agnello sacrificato (figura del Cristo) prendeva il posto degli israeliti, nel senso che, rimanendo il pec-

cato, era necessaria l'espiazione nel sangue!

3) *Cristo invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio*: il sacrificio della croce ha chiarito che solo la morte di Dio poteva togliere definitivamente il peso del peccato dalle spalle dell'umanità, inaugurando così il tempo del *perdono gratuito*: *...Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

4) *Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati*: e allora perché si continua a peccare? Paolo ci spiega in che cosa consiste questa "perfezione dei santificati": *è lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo* (Col 1,28), per cui: quando l'uomo è in Cristo è perfetto e non può peccare: *chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio* (1Gv 3,9); quando l'uomo si allontana dall'amore divino per amare se stesso si espone al peccato: *vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto* (1Gv 2,1).

5) Purtroppo il testo liturgico ha saltato i vv 15-17, dove l'autore cita Ger 31,33-34, versetti che rientrano nella descrizione che il profeta fa della nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, un'alleanza non più scritta su tavole di pietra ma direttamente nel cuore dell'uomo, un'alleanza che si compirà nella Pasqua attraverso lo Spirito Santo, e che avrà come premessa il perdono